

MAR MEDITERRANEO Franchigie vantaggiose, royalties minime e incentivi: il Wwf racconta come mai i nostri fondali (ma anche la terraferma) attraggono tante aziende, dentro e fuori le 12 miglia

L'oro nero è a basso costo: perché l'Italia è un paradiso fiscale

Una politica energetica rinnovabile, e a basso impatto già esiste, basta volerlo

Domani non si potrà mangiare il denaro, non il petrolio

Affollare di sì le urne per conservare il reddito della bellezza

Credo che in Italia i rischi delle trivellazioni siano maggiori dei vantaggi

Dati del 2015

Su 69 concessioni in mare, solo in 18 hanno pagato per le risorse estratte

PIERO PELÙ

ROMINA POWER

ERRI DE LUCA

JOVANOTTI

» **ROBERTO ROTUNNO**

P

er i petrolieri, l'Italia è un paradiso fiscale, un Paese nel quale l'attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi dai fondali marini viene sostenuta dallo Stato o almeno incentivata con trattamenti di favore. Il *Fatto* ha consultato in anteprima l'ebook *Italia a rischio trivelle - Medioevo energetico e sostenibilità ambientale*, realizzato da Stefano Lenzi e Fabrizia Arduini dell'associazione **Wwf Italia**, che sarà pubblicato a inizio aprile.

Si parte dal sistema delle franchigie: i dati dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (Unmig), cioè l'organo che opera presso il ministero dello Sviluppo economico, mostrano che nel 2015, su 133 concessioni di coltivazione a terra attive in Italia, solo 22 superano la soglia minima di produzione, al di sotto della quale non si pagano le cosiddette *royalty*. Parliamo del 14 per cento. In mare, invece, pagano solo 18 su 69 concessioni a coltivare: il 21 per cento, insomma. In questo sistema molto tollerante, gli unici

obbligati a sborsare quattrini alla fine sono i grandi *player*. Tra le aziende che in Italia pagano queste *royalty*, ne risultano soltanto otto su un totale di 53. Si tratta di Eni, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi, Società Adriatica Idrocarburi, Società Ionica Gas, Società Padana Energia: ben quattro di queste fanno capo sostanzialmente allo stesso Eni mentre due sono riconducibili alla Gas Plus.

QUESTA SITUAZIONE deriva da diversi fattori storici, in particolare per quanto riguarda l'Eni. Un ruolo importante lo gioca anche il decreto legislativo 625 del 1996, la norma di riferimento del settore: il provvedimento esenta dal pagamento delle aliquote le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente a terra e le prime 50 mila tonnellate in mare; i primi 25 milioni di smc (metro cubo standard) di gas a terra e i primi 80 milioni di smc in mare.

Sulle produzioni gravate da *royalty* (del 7 per cento per il petrolio e per il gas a terra; del 10 per cento, invece, per il gas a mare) interviene un altro meccanismo di favore - scrive il Wwf nel suo studio - cioè la riduzione del valore unitario delle ali-

quote di prodotto della coltivazione. Tradotto in cifre: per il 2015 sono circa 20 euro per tonnellata di olio (come nel gergo del settore si chiama il petrolio) prodotto in terraferma, circa 41,22 euro per tonnellata di olio prodotto in mare.

ICANONI ANNUI sono molto contenuti: per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione in terra e in mare, vanno dai 3,59 euro per chilometro quadrato del permesso di prospezione ai 57,47 euro, sempre per chilometro quadrato, per la concessione (e solo nel caso di pro- roga arrivano a 86,2 euro).

Questa panoramica delle facilitazioni esistenti per l'industria estrattiva nel nostro Paese si completa con il quadro dei premi e delle agevolazioni nelle varie fasi, non solo quelle "a regime", ma anche quelle propedeutiche. Sono incentivate, sino al 40 per cento dei costi sostenuti dalle compagnie, le attività di rilevamento geofisico condotte nella fase di prospezione. Così come è incentivata la coltivazione dei cosiddetti giacimenti marginali, meno ricchi, attraverso uno sgravio fiscale che viene calcolato in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale



da renderlo economico.

Scrivono Lenzi e Arduini nel dossier del Wwf che sono incentivate anche le attività conoscitive - come studi, analisi, prove di iniezione - utili alla conversione a stoccaggio di gas naturale di giacimenti in fase di avanzata coltivazione, attraverso un contributo dello Stato, che può arrivare fino al 40 per cento dei costi sostenuti dal titolare della concessione di coltivazione.

QUESTO PACCHETTO di regali e sussidi basta da solo a spiegare come mai le aziende che operano nel settore hanno così tanto interesse a proseguire nei nostri mari le loro attività, pur rischiose per l'ambiente, e come mai la propaganda in favore dell'astensione al referendum ha assunto certe dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA